



quando emerge la ragione e<sup>o</sup> (la coscienza) , vanno aggiunte le dicotomie storiche, quale ad esempio, la presenza contemporanea di paesi progrediti economicamente ed altri non.

Qual'è la differenza tra le due dicotomie? : " L'uomo può reagire alle contraddizioni storiche annullandole mediante la propria azione; ma non può annullare le dicotomie esistenziali (12), sebbene possa ad esse reagire in modi diversi " (13).

## 2. I bisogni esistenziali

In ogni uomo troviamo le conseguenze della frattura, avutasi durante il processo evolutivo (14). Le conseguenze non coinvolgono l'uomo prettamente dal punto di vista bio-fisiologico: la fame, la sete, i bisogni sessuali non sono i soli ad essere soddisfatti (15). Ve ne sono altri, altrettanto imperativi. Ma prima di parlare di essi, bisogna ricercarne la causa. Quest'ultima è facilmente intuibile: i bisogni umani non fisiologici, <sup>NONO</sup> ~~NONO~~ causati dalla dicotomia di cui si parlava prima, quindi dalla



situazione esistenziale dell'uomo (16). Fromm parla di esistenza umana: per essa, lo ripeto, intende, la particolare strutturazione psicologica che si è creata nell'uomo, a seguito dell'evoluzione.

La particolare strutturazione psicologica, esistenza umana, dicotomia indicano una stessa realtà (17).

Ora passo ad elencare e descrivere quei bisogni che, per Fromm, sarebbero stati originati dalla nascita dell'umanità nell'uomo.

a) superare la solitudine:

Quando l'uomo era guidato dai soli istinti, non soffriva la solitudine: egli viveva in armonia con la natura; anche se, per procurarsi il cibo, doveva lottare. Ma una volta rotto il suo legame con la natura, egli si è accorto di essere un individuo, solo." Non riuscirebbe - scrive Fromm - a sopportare <sup>per</sup> un solo istante questa sua condizione se non potesse trovare nuovi legami con i suoi simili, che sostituiscano quelli vecchi, regolati dagli istinti " (18).



Per superare la solitudine esistono tre tipi di legami:

- 1) legame masochista. Si dà il caso che esista tanta gente che trovi sicurezza, gioia, garanzia, essendo sottomesa ad un capo, ad un partito. Ma una cosa non va bene: quelle persone non sono libere, integre.
- 2) legame sadico. Posso essere soddisfatto, sottomettendo, comandando; ma sono un parassita, in quanto dipendo dagli oggetti su cui esercito il mio sadismo: non sono libero, nemmeno in questo caso.
- 3) l'amore. Può sembrare un paradosso, ma attraverso l'amore (19) io sono unito agli altri, ma non perdo nulla in integrità e libertà.

b) trascendenza:

L'uomo non è una creatura passiva: sente il bisogno di agire, di fare, di costruire. Egli è un creatore. L'uomo è energia espansiva. Voglio qui riportare alcune parole di Fromm, per chiarire meglio questo bisogno: " l'uomo - l'uomo e la donna - possono creare seminando, producendo oggetti materiali, creando l'arte, creando idee, amandosi l'un l'altro. Nell'atto creativo l'uomo trascende se stesso come creatura, eleva se stesso al di sopra della passività e accidentalità della sua esisten-

za, entro il regno della volontà creativa e della libertà.

Nel bisogno umano di trascendenza risiede una delle radici dell'amore, come anche dell'arte, della religione e della produzione materiale " (20).

Fromm mette in evidenza come il bisogno di trascendenza possa avere due esiti: la creatività e la distruttività. L'uomo distruggendo trascende se stesso. Fromm afferma che conviene per l'uomo essere creatore.

c) il radicamento:

Nell'uomo esiste il desiderio intenso e profondo di non sciogliere i suoi naturali legami, di lottare per non essere strappato via dalla natura, dalla madre, dal sangue, dal suolo (21).

Quando si parla di radicamento bisogna chiamare in causa il concetto di "incesto". Fromm, con questa parola, non intende riferirsi solo allo stimolo sessuale che il bambino prova verso il genitore di sesso opposto (22). Si possono stabilire, infatti, legami incestuosi con il clan, lo stato, la nazione, la chiesa.



In ultima analisi, " la forza del desiderio incestuoso non dipende dall'attrazione sessuale verso la madre, ma dalla profonda brama di restare dentro o di ritornare all'utero che avvolge completamente la creatura o al seno che le dà l'alimento completo " (23). Fromm, allargando il senso di significato attribuito all'incesto, afferma che i totalitarismi, i nazionalismi, la distinzione tra straniero e non, il patriottismo, il sentimento nazionale sono <sup>N</sup>congenza o rappresentino relazioni incestuose (24).

Fromm ha così intitolato un paragrafo in cui tratta questo bisogno: Radicalamento: fraternità contro incesto. Il titolo è chiaro: l'incesto pone barriere tra gli uomini; essi sono fratelli e tra di loro non debbono essere interposte barriere di sangue, cultura, pelle (25).

d) senso di identità:

L'uomo è una persona, non una rotella di una catena di montaggio.

Ha una sua dignità, ha i suoi diritti. Tutte quelle volte che

vive in situazioni spersonalizzanti, nelle quali egli è un numero, la sua natura recalcitra; cade nell'alienazione (26).

e) bisogno di un sistema di orientamento e devozione:

Ogni uomo è religioso, in quanto ognuno possiede un qualcosa che lo orienta o verso il quale abbia devozione: " Dirò anch'io dunque "religione" - egli scrive - ma resti inteso fin da principio che intendo ogni sistema di pensiero e di azione, condiviso da un gruppo, in cui l'individuo trovi orientamento e insieme un oggetto di devozione " (27).

Detto questo, Fromm afferma che " il bisogno di orientamento e di devozione ha radici profonde nelle condizioni stesse dell'uomo " (28).

f) efficacia, eccitazione e stimolazione:

L'uomo, per propria natura, è portato ad essere attivo; la attività gli dà la possibilità di essere creativo, di essere sveglio, vivo; quando invece è passivo, è come se fosse mutilato, come se gli mancasse qualcosa; non è lui; si pensi agli



anziani che, non sentendosi efficaci, cadono in stati di depressione e, nel caso estremo, tentano il suicidio. L'essere efficaci è " la prova di esistere", " Sono perché agisco" (29). L'oppressione, l'autoritarismo, le proibizioni sono tutti elementi che tendono a non fare dell'uomo un essere efficace: non bisogna meravigliarsi se, poi, nei soggetti oggetto di potere, si presentano fenomeni quali le tendenze nevrotiche e stranezze sessuali (30).

Fromm, citando dati neurofisiologici e psicologici, dice che l'uomo ha bisogno di eccitazione e stimolazione. I sogni sono un esempio di eccitazione costante del cervello. Questo organo ha bisogno di essere in continua attività, in quanto, nel caso si fermasse, la vita verrebbe meno. Si pensi agli effetti patologici sui bambini, dovuti alla mancanza di stimolazioni. L'uomo ha bisogno di un minimo di eccitazione e stimolazione, come un minimo di riposo (31).



Cito la differenza che Fromm ravvede tra stimolazione semplice e stimolazione attivante. La prima dà come conseguenza una risposta immediata: ho fame, allora mangio; la seconda attiva tutto me stesso, senza interruzione: amo una persona, in me si crea un continuo trasporto, interminabile, verso di lei.

g) il superamento della noia e delle depressioni croniche:

Interessante è la classificazione frommiana delle persone per niente annoiate; di quelle che lo sono, ma sanno come compensare la noia, riuscendone ad eliminare i sintomi e non le cause; e di quelle che falliscono nel tentativo di superare la noia (33).

Per Fromm la maggioranza degli uomini è colpita dalla noia.

Alcuni dicono che è normale la sua presenza negli uomini: questo può esser vero, ma finché ad un certo punto; la noia che investe tutta la personalità umana è sintomo di qualcosa che non va. L'uomo, per compensare, o meglio, per fuggire la noia, usa





tutti i mezzi che la società può offrire: " bere, guardare la televisione, fare una cavalcata, frequentare parties, impegnarsi in attività sessuali e, secondo la moda più recente, prendere droghe " (34). Ma la noia, non solo è Fromm a dirlo, è causa di aggressività che può sfociare nell'omicidio e nel procurarsi ferite: " Uccidere è un modo per sentire di esistere e di produrre un effetto su un altro uomo " (35).

#### h) esigenza di libertà:

La libertà è un bisogno fondamentale: ogni uomo ha in sé l'innato bisogno di realizzarsi e esprimersi. L'uomo si ammala, deperisce quando il suo processo di sviluppo e crescita è inibito. A queste problematiche Fromm ha dedicato Fuga dalla libertà, con il quale dimostra che ogni forma dittatoriale, ogni potere arbitrario fa scattare nell'individuo dei meccanismi di fuga che lo portano a rinunciare a crescere e ad esprimersi, a fuggire la libertà (36).

Prima di passare a concludere il discorso che Fromm fa sui  
bisogni esistenziali, vorrei dire che egli descrive per la  
prima volta il bisogno di "efficacia", di "eccitazione e stimola-  
zione", "il superamento della noia e delle depressioni croniche"  
in Anatomia della distruttività umana.

Tornando ad essi, ai 9 bisogni, sono parte intrinseca dell'uomo,  
quindi universali, oppure dipendono da fattori soggettivi?

Questa è una domanda che Fromm si pone in ogni suo libro, ma la  
risposta è sempre la stessa: " Il conflitto esistenziale produ-  
ce certe esigenze psichiche comuni ad ogni uomo, costretto a su-  
perare l'orrore dell'isolamento, dell'impotenza, dello smarrimen-  
to, a trovare nuove strade per entrare in contatto col mondo, che  
gli permettano di sentirsi a casa. Ho definito esistenziali que-  
ste esigenze psichiche poiché sono radicate nelle condizioni stes-  
se dell'esistenza umana, condivise da tutti; la loro soddisfazio-  
ne è necessaria perché l'uomo resti sano di mente, così come la  
soddisfazione dei bisogni organici è necessaria perché resti in



vita " (36).

Da queste parole, posso dedurre che i bisogni citati sono tessuto umano, sono essenza umana, sono "natura umana". Ma urge una precisazione, che Fromm fa in tutti i suoi libri: non sono i modi con cui l'uomo soddisfa i detti bisogni a essere caratteristici della natura umana, bensì i bisogni stessi.

Vi sono diverse modalità per soddisfare i citati bisogni: lo abbiamo visto. Per superare la solitudine, ad esempio, si potrebbero instaurare legami masochistici, sadici; oppure si potrebbe amare. Ma caratteristica peculiare della natura umana non è la risposta che l'uomo dà al bisogno, ma il bisogno stesso.

Le risposte che l'uomo dà al bisogno sono storiche, dipendono dalla cultura, il bisogno invece è diretta conseguenza della strutturazione psico-fisica dell'uomo. Quali sono i fattori che portano un uomo a scegliere l'uno o l'altro modo di risposta ai suoi bisogni basilari? ecco cosa dice a proposito Fromm: " La soluzione che l'uomo dà ai suoi bisogni umani è straordinaria-



mente complessa, dipende da molti fattori; ultimo tra essi, ma non di minor importanza, dal modo in cui la società è organizzata e da come questa organizzazione determina le relazioni entro sé ". (37)

Ma quali risposte sono valide, visto che un uomo può soddisfare i suoi bisogni amando, uccidendo, sottomettendo?

Fromm afferma che sono valide tutte quelle risposte o modalità che rispettino la natura umana. Il sadismo <sup>ad esempio</sup> è negativo, perché io danneggio una persona e poi perché io non sono libero.

Sintetizzando quanto detto fin'ora, per Fromm, l'uomo ha un determinato numero di bisogni che fanno parte della sua natura. L'origine di detti bisogni va ricercata nella storia dell'evoluzione umana e il loro particolare modo di essere soddisfatti dipende da fattori storici, contingenti. L'uomo è alla ricerca di una nuova armonia.



## NOTE

- (1) E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit. p. 300
- (2) Ibid., p. 31
- (3) Ibid., p. 31
- (4) Edizioni di Comunità, Milano 1974 (4). Tit. orig.:  
Psychoanalysis and Religion, 1950.
- (5) Ibid., p. 53
- (6) Ibid., pp. 25-27
- (7) Ibid., p. 26
- (8) Ibid., p. 53
- (9) - Dalla parte dell'uomo, Roma 1971 (18), p. 13; Tit. orig.:  
Man for Himself. An Inquiry into the Psychology of Ethics,  
1947.  
- Psicanalisi della società contemporanea, cit., p. 31.  
- L'arte di'amare, Milano 1975 (5), p. 21; Tit. orig.:  
The Art of Loving, 1956.  
- Anatomia della distruttività umana, Milano 1976 (6),  
pp. 279-291; Tit. orig.: The Anatomy of Human Destructi-  
veness, 1973.  
- Avere o essere ?, Milano 1977, p. 179; Tit. orig.: To Have  
or to Be ?, 1976.
- (10) Per essere fedeli al linguaggio frommiano, dirò sempre  
dicotomia esistenziale e non più dicotomia. Questo perché  
Fromm usa quella dizione in quasi tutti i suoi lavori.
- (11) E. FROMM: Dalla parte dell'uomo, cit., p. 40  
Anche Sant'Agostino si rese conto di come l'uomo vada con-  
tinuamente alla ricerca di qualcosa che possa farlo felice.



- Ma, secondo lui, l'uomo potrà trovare finalmente la pace e l'armonia agognate solo in Dio: " Tu ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è irrequieto fino a quando non riposa in Te ".
- (12) L'uso della dizione "dicotomie esistenziali" non annulla la validità della dizione "dicotomia esistenziale".
- (13) Ibid., p. 42. Se l'uomo non potrà risolvere in maniera del tutto esauriente i problemi che conseguono dalle dicotomie esistenziali, quando potrà raggiungere una armonia? Quando riposerà in Dio, come vuole Agostino? Ma Fromm non crede in Dio.
- (14) In Psicanalisi della società contemporanea, cit., Fromm parla di due tipi di evoluzione: evoluzione animale ed evoluzione umana. Cercò di chiarire la differenza riportando i testi di Fromm: " ~~Adi~~, un certo punto dell'evoluzione animale è accaduta una particolare frattura, comparabile al primo sorgere della materia, al primo sorgere della vita, al primo sorgere dell'esistenza animale. Questo evento si verifica quando nel processo evolutivo l'azione cessa di essere determinata dall'istinto, quando l'adattamento della natura perde il suo carattere coercitivo, quando l'azione non è più prestabilita da un meccanismo ereditariamente trasmesso. Quando l'animale trascende la natura, quando trascende il ruolo meramente passivo di creatura, quando diventa, biologicamente parlando, l'animale più sprovveduto, allora nasce l'uomo. A questo punto l'animale si è emancipato dalla natura con la stazione eretta, e il cervello si è molto sviluppato di quanto non fosse



nell'animale più progredito. La nascita dell'uomo può essere durata centinaia di anni, ma quel che importa è che è sorta una nuova specie che trascende la natura, la vita è divenuta cosciente di se stessa " (p. 31). Kato l'uomo, non si può parlare più in termini di evoluzione animale, bensì di evoluzione umana. Quest'ultima ha una caratteristica: " L'uomo, al contrario, per centinaia di migliaia di anni, ha avuto tutta la dotazione organica necessaria alla maturità: in tutto questo tempo il suo cervello, la coordinazione del suo corpo, le forze fisiche non sono cambiate. La sua evoluzione è dipesa completamente dalla sua abilità nel trasmettere la conoscenza alle generazioni future, cioè nell'accumularla. L'evoluzione umana è il risultato di uno sviluppo culturale e non di un cambiamento organico. Un neonato di una cultura primitiva inserito in una cultura di elevato sviluppo, si svilupperebbe come tutti gli altri bambini di questa cultura, perché il solo fattore che determini il suo sviluppo è il fattore culturale " (Ibid., p. 76, il sottolineato è mio)

- (15) A questo punto è doveroso porsi questa domanda: E' proprio vero che l'uomo, soddisfatti la fame, la sete, i bisogni sessuali, rimanga insoddisfatto? Penso di sì: basta osservare quelle persone che mangiano, bevono, hanno rapporti sessuali! Esse sono impegnate nei partiti politici, nei circoli giovanili; lottano per accrescere il loro patrimonio, per preparare la dote alla propria figlia; si dedicano allo sport, alla lettura e a tante altre attività. Insomma, io penso che ogni uomo sazio



agisce non solo per guadagnare ciò che serve a perpetuare la sua sazietà; ma va oltre questo punto, evidentemente per soddisfare la sua sfera psicologica.

(16) Ibid., p. 36

(17) lo deduco dall'analisi di: Cfr., Ibid., pp. 30-37.

(18) Ibid., p. 17. Per ciò che riguarda il particolare interesse storico-progressivo, Fromm parla di questo bisogno in particolar modo in:

- Fuga dalla libertà, cit., pp. 26-28

- L'arte d'amare, cit., pp. 23-24

- Anatomia della distruttività umana, cit., p. 294.

Approfitto per esprimere alcune ~~me~~ considerazioni. Occorre, mi sembra, fare una distinzione tra solitudine fisica e solitudine psicologica. Con la prima intendo lo stare soli in casa, lo stare appartati; con la seconda, invece, intendo quegli stati d'animo caratteristici di quando non si ha una identità, di quando non sappiamo o non abbiamo uno scopo da attribuire alla nostra vita, al nostro essere, al nostro agire, di quando siamo privi di qualcosa o di qualcuno. Si cerca di fare qualcosa pur di superare lo stato di sofferenza. Il più delle volte non si eliminano le cause della solitudine psicologica, bensì i sintomi. Ciò avviene non solo <sup>altamente</sup> nelle distinzioni che il mondo attuale ci offre (cinema, televisione, ballo, passeggiate ed altro), ma rivolgendosi alla droga, all'alcol e, nel caso estremo, al suicidio.

Solitudine fisica non equivale a solitudine psicologica.

Fromm per dimostrare questo, in Psicanalisi e religione porta l'esempio del monaco di cella: egli, pur essendo solo





fisicamente nella sua stanza, psicologicamente è in compagnia dei valori in cui crede. Tenendo presenti le già note conseguenze negative della solitudine psicologica, è stato dimostrato che essa ha delle ripercussioni sul fisico umano, in special modo sul cuore (Cfr. Mario Margiocco, in "Panorama", Anno XVI, n. 600, pp. 139-144, discute con lo psicologo James Lynch sulle tesi del libro Cuore infranto. Le conseguenze mediche della solitudine, scritto da quest'ultimo).

- (19) Nel capitolo Indagine sull'amore, apparirà più chiaro cosa sia, per Fromm, l'amore. Riporto questa definizione: "Amare è unione con qualcuno o qualche cosa, al di fuori di se stessi, che consente di preservare la solitudine e l'integrità di se stessi. E' un'esperienza di partecipazione, di comunione, che consente la piena esplicazione della attività interiore di ciascuno" (E. Fromm, Psicanalisi della società contemporanea, cit., p. 39)
- (20) Ibid., p. 43, il corsivo è mio
- (21) Ibid., p. 45
- (22) Cfr., Ibid., p. 47
- (23) Ibid., p. 47
- (24) Cfr., Ibid., pp. 63-64
- (25) Nello stesso ordine di idee è la seguente frase evangelica, commentata da Altan (? : riporto il tutto così come è stato pubblicato su un libro, che non so più identificare):  
" "Ecco, tua madre e i tuoi fratelli di fuori e vogliono parlarti". Ma Gesù rispose a quello che gli aveva parlato: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" Poi, tesa la



mano verso coloro che ascoltavano, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli" " (Matteo). E' questa la definizione di una nuova società, la società di coloro che non sono riuniti da legami tradizionali ma da un impegno solidale a formare un sistema che ancora non esiste, fondato su di una nuova legge, la legge dell'amore. " (Altan, Antropologia funzionale, 1968).

(26) Un esempio di situazione spersonalizzante del mondo contemporaneo: " Il ritorno a New York da Los Angeles è sempre un'esperienza profondamente sconvolgente. Improvvisamente le strade diventano strette, i capi imbacuccati, il cielo si restringe a una striscia grigia fra le cime dei grattacieli (...) e di colpo si ritorna a quella frenesia di attività per lo più inutili che i newyorchesi definiscono Vita. Rumori, sporcizia, frenesia. Gente con la fronte aggrottata che si protegge il corpo con le braccia incrociate, con le parole dure, con i vestiti pesanti. Donne che stringono affannosamente le borsette al petto. Facchini, tassissti e guardiani di gabinetti villani e collezionisti. Il cielo li schiaccia. I grattacieli li opprimono. Sono nervosi per mancanza di spazio. Non possono muoversi e respirare. Vorrebbero tutti essere in un altro posto, magari in California " (Erica JONG, Come salvarsi la vita, Milano 1977, p. 269).

(27) Psicanalisi e religione, cit., p. 25

(28) Ibid., p. 25

(29) E. FROMM, Anatomia della distruttività umana, cit., p. 297

(30) Cfr., Ibid., p. 298

- (31) Cfr., Ibid., p. 301
- (32) Cfr., Ibid., p. 302
- (33) Cfr., p. 306, Ibid.
- (34) Ibid., p. 307
- (35) Ibid., p. 315. Quando nessun incentivo lo stimola, lo interessa, il soggetto annoiato, onde sentire delle sen-  
sazioni, può procurarsi ferite (pseudo-<sup>Autistico</sup>~~emioidio~~).
- (36) Cfr., E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit., p. 222, pp. 123-180.
- (37) E. FROMM, Anatomia della distruttività umana, cit, p. 287. Gli stessi concetti sono espressi in Dalla parte dell'uomo scritto 26 anni prima di Anatomia della distruttività umana: cit., p. 44
- (38) E. FROMM, Psicanalisi della società contemporanea, cit., p. 72



### III

#### IL TEMA DELLA NATURA UMANA (')

Quando Fromm introduce la nozione di "natura umana", non intende riferirsi alle sole caratteristiche fisiologiche e anatomiche dell'uomo, bensì anche alla struttura psicologica. Nel capitolo precedente ho appunto messo in evidenza i bisogni da Fromm considerati parte integrante dell'essenza dell'uomo. Ecco come egli si esprime nel suo ultimo libro:

" Ogni specie può ed è definita dalle sue specifiche caratte-

(') Le note sono a pag. 75



-cristiche fisiologiche e anatomiche. Per lo più, si <sup>e</sup> d'accor-  
do sulla definizione della specie umana in termini biologici;  
io ho avanzato l'ipotesi che la specie umana, vale a dire la  
natura umana, possa essere definita psicologicamente (1).

Nell'evoluzione biologica del regno animale, la specie umana  
prende forma nel momento in cui due tendenze dell'evoluzione  
animale si incontrano; una di esse è costituita dalla sempre  
minore determinazione del comportamento a opera degli istinti  
(...) L'altra tendenza, reperibile nell'evoluzione umana, è  
la crescita del cervello, soprattutto il neopallio " (2).

Fromm afferma che lo stesso Darwin pensava che l'uomo potes-  
se essere caratterizzato anche da specifici attributi psichi-  
ci. Ma, tra gli studiosi che hanno parlato in termini di na-  
tura prettamente umana, da un punto di vista psicologico,  
Fromm cita soprattutto l'opera di G. C. Simpson e Abraham  
Maslow (3).

La "scienza dell'uomo" (4) ha il compito di evidenziare e



studiare la natura umana. Quest'ultima, dal punto di vista psicologico, non è un organo ben definito che si trova nel nostro corpo. Essa consiste nel " nucleo comune a tutto il genere umano" che è astratto " dalle manifestazioni "umane" sia normali sia patologiche, così come le osserviamo in individui e culture diverse. Bisogna inoltre scoprire le leggi inerenti alla natura umana, e le mete del suo sviluppo e del suo manifestarsi " (59). Dell'uomo può farsi quello che si vuole: uno schiavo, un illuso, un deluso, un emarginato. Ma come far capire che lo stato di schiavitù, le illusioni, l'emarginazione non rispettano la natura dell'uomo? Risposta: da come egli reagirà a quegli stati: lo schiavo, l'illuso, l'emarginato, è frustrato, infelice, desidera la libertà, è alienato, stanco, potrebbe volere la propria morte o quella degli altri, vorrebbe ribellarsi. Ecco le conseguenze di una situazione di vita che non rispetta la natura umana: la decadenza dell'uomo, nel caso egli non reagisca; la creazione di condizioni migliori, nel caso egli



si ribelli produttivamente (6). Rispettare la natura umana significa felicità, gioia, libertà.

## 1. L'etica

Il problema dell'etica, della morale è preso in considerazione in Dalla parte dell'uomo,<sup>cit.</sup>

Seguiamo l'impostazione di Fromm e si capirà come la possibilità dell'esistenza di una "natura umana", oggetto della scienza dell'uomo, sia la base teorica su cui fondare un'etica. Essa consiste di alcune norme, alle quali l'uomo deve attenersi, affinché la sua vita non sia un fallimento in tutti i sensi. Per Fromm, l'uomo contemporaneo non ha sicurezza su cosa credere e perseguire: la morale, l'etica, per l'uomo, sono elaborazioni soggettive, dovute solo ed unicamente ai gusti e a fattori personali (7). Ma Fromm considera: " Dovremo tollerare questa situazione? (...) Dovremo ritenere che le scelte tra libertà e schiavitù, tra amore e odio, tra vero e falso, tra ingenuità

tà e opportunismo, tra vita e morte, non siano che i risultati di altrettante preferenze soggettive? " (8).

Fromm ritiene che il relativismo etico possa essere superato se l'uomo avrà una conoscenza esatta e profonda della sua natura. Quell'etica che trae le sue norme dalla conoscenza della natura dell'uomo è detta "umanistica"; quella, le cui norme sono arbitrarie, è detta "etica autoritaria". Fromm si rende conto che fondare l'etica umanistica sull'uomo significa cadere nel soggettivismo, con il rischio dell'instaurarsi di un "edonismo etico", secondo il quale il bene si identifica con il piacere. Ritiene, però, che questa possibilità possa essere superata solo se si approfondisce di più il discorso: secondo Fromm, il piacere, anche se superiore o inferiore (Epicuro) non " può costituire un criterio di valore " (9), attraverso il quale fondare una etica oggettiva. Ma dove trovarlo questo criterio? Esso, dice ancora Fromm, è la natura umana, o, in altre parole, la struttura umana, non solo fisiologica, ma soprattutto psicologica.





L'analisi della religione, da parte di Fromm, è condotta in Psicanalisi e religione, cit.

L'uomo è un essere fondamentalmente religioso, in quanto il bisogno di devozione e di rispetto verso qualcosa è in lui sempre presente. Fromm riconosce che il bisogno dell'uomo è sostanzialmente unico: la felicità. Ma nota che i modi o gli ideali attraverso i quali raggiungerla sono diversi e molteplici. Qual'è, si pone Fromm, il criterio per poter affermare quali siano gli ideali più validi e quelli meno? Ecco la sua risposta: " Tutti gli ideali, compresi quelli delle varie ideologie non religiose, devono essere intesi come espressioni dello stesso bisogno; e il solo criterio per giudicare quali tra essi siano più o meno validi è la loro capacità di dare sviluppo alle facoltà dell'uomo e di procurargli equilibrio e armonia " (11).

In pratica, le religioni e la religione non debbono inibire il libero manifestarsi della natura umana: su questa base Fromm distingue le religioni autoritarie da quelle umanistiche.



Le prime tendono a paralizzare l'uomo, ad impoverirlo. In esse l'uomo si autoannulla; l'uomo è un animale che non ha speranza di conquistare con le sue forze nuovi orizzonti. Un esempio di queste religioni è rappresentato dalla confessione calvinista.

Le seconde invece " fanno perno sull'uomo e sulle sue possibilità, incoraggiando in lui lo sviluppo della ragione, per insegnargli a capire se stesso, i suoi rapporti coi propri simili e la sua posizione nell'universo "(12).

Per quanto riguarda i rapporti tra psicoanalisi e religione, la posizione di Fromm è la seguente: esse sono due discipline diverse. La prima è in grado " di studiare la realtà umana che è presente nella religione, sia quella che è presente nei sistemi simbolici non religiosi " (13). Ma Fromm sembra essere d'accordo nel fatto che esse debbano unirsi, pur tra le loro differenze strutturali, in una decisiva battaglia contro l'idolatria, ossia contro tutte quelle forze che non tendono a realizzare l'individuo umano e a non rispettarne la sua natura(14).



## 2. La società sana

C'è una rapporto tra natura umana e società sana, ossia quella società a misura d'uomo?

La risposta verrà delineandosi seguendo il discorso frommiano.

Le democrazie occidentali hanno realizzato la felicità dell'uomo? In esse vi è la libertà di poter costruire una vita sulla ragione e sull'amore?

Sono domande che Fromm si pone in quasi tutte le sue opere: la risposta ad esse è sempre identica. Ma cerchiamo di arrivare a capire la sua posizione, prendendo in esame le argomentazioni che egli fa in "Psicanalisi della società contemporanea, cit.

Fin dalle prime pagine del suo libro, Fromm ci fa capire come la società occidentale contemporanea sia problematica, cioè presenti aspetti che fanno pensare, che turbano. Uno di essi è rappresentato dalla percentuale dei suicidi, omicidi e alcolizzati. Fromm, analizzando alcune statistiche, che si riferiscono agli anni precedenti il 1955, afferma che " in Europa i paesi più de-



mocratici, pacifici e progrediti mostrano col paese più ricco del mondo, gli Stati Uniti, i più gravi sintomi di disturbi mentali " (15). Fatta questa osservazione, Fromm si pone questa domanda molto importante: come mai, in paesi (Stati Uniti, Svezia e Danimarca) dove, in un certo senso, ci si è avvicinati di più alla risoluzione dei problemi economico-sociali, assistiamo alla presenza di squilibri mentali? (16). Fromm darà una risposta a questo interrogativo nel corso del libro. Qui, però, interessa sapere che, per lui, la società contemporanea è malata. Lo era negli anni '50, ai tempi di Psicanalisi della società contemporanea; lo è anche oggi (Avere o essere?).

A questo punto, bisogna considerare un problema che è legato all'argomento di tesi: con quale criterio può definirsi sana o malata una società? Affinchè il discorso che faccio, direbbe Fromm, non risulti arbitrario o ideologico, debbo confrontare la società contemporanea con un parametro, con qualcosa di obiettivo,

con un modello. Fromm afferma che una società risulterà sana solo nel caso che la sua organizzazione, la sua cultura, i suoi valori, rispettino la "natura umana" (17).

### 3. Marx, Freud e la natura umana

Quegli uomini che, per Fromm, hanno posto in termini nuovi il problema della verità sono stati Marx e Freud: " Mentre per Marx - egli scrive - la verità era un'arma atta a produrre un mutamento sociale, per Freud era l'arma atta a produrre un mutamento individuale; la consapevolezza era il principale fattore della terapia freudiana " (18).

Fromm mette in evidenza quegli elementi che accomunano i due grandi pensatori. Essi sono tre:

- 1) il dubbio: avevano diffidenza, dubitavano "per le idee, per le razionalizzazioni, per le ideologie e per i luoghi comuni che, presenti nella mente delle persone, stanno alla base di quanto esse scambiano per realtà" (19)
- 2) ricerca della verità (20)
- 3) l'umanesimo: " La difesa di Freud dei diritti degli impulsi



naturali contro le forze della convenzione sociale, come pure il suo ideale che la ragioni controlli e renda nobili questi impulsi, fanno parte della tradizione umanistica. La contestazione di Marx contro un ordine sociale in cui l'uomo è paralizzato dal suo asservimento all'economia è il suo pieno ideale di una piena scoperta dell'uomo non alienato e totale fanno parte della stessa tradizione umanistica " (21).

Dopo queste valutazioni generali su Marx e Freud, debbo evidenziare che, per Fromm, i due hanno affermato che l'uomo è una specie che può essere definita sia biologicamente che psicologicamente (22).

Ecco come sintetizza Fromm la concezione freudiana dell'uomo:

" Freud accettava l'idea tradizionale di una fondamentale dicotomia tra l'uomo e la società, nonché la dottrina tradizionale della malvagità della natura umana. L'uomo, per lui, è fundamentalmente antisociale. La società deve addomesticarlo, deve consentire qualche diretta soddisfazione degli impulsi biologici, che in quanto tali sono inestirpabili; ma <sup>per</sup> la massima parte la società deve raffinare e abilmente frenare gli impulsi basilari dell'uomo. (...) l'individuo resta virtualmente lo stesso e si trasforma solo nella misura in cui la società esercita una pressione maggiore sui suoi impulsi naturali (...) o consente una maggiore soddisfazione degli impulsi. (...) l'individuo appare



fornito di una serie completa di impulsi biologici prestabiliti, che richiedono d'esser soddisfatti. Per poterli soddisfare, l'individuo entra in rapporti con altri "oggetti". (...) Il campo dei rapporti umani nel senso di Freud assomiglia al mercato: è uno scambio di soddisfazioni di bisogni fisiologici, in cui il rapporto con l'altro individuo è sempre un mezzo ad un fine e non è mai un fine in sé " (23).

La posizione di Freud, dice Fromm, è "psicologista": l'individuo è dotato di impulsi istintivi biologici che sono influenzati dalla società solo attraverso la soppressione. La società non inculca nulla di nuovo, non ha la capacità di trasformare la psiche umana, in quanto l'uomo è sempre lo stesso.

Fromm invece obietta: " Non è che da una parte abbiamo un individuo dotato dalla natura di certi impulsi, e dall'altra una società in qualche modo separata da lui, che soddisfi o frustri queste tendenze innate " (24). Se ciò fosse così, il rapporto uomo-mondo sarebbe statico, nel senso che il mondo non influenzerebbe, trasformandolo, l'uomo e questi non eserciterebbe alcuna influenza nei riguardi del mondo.

Marx, invece, parlò, di due nature: "la natura umana generale" e



e quella "modificata in ciascun periodo storico" (25).

Importante questa considerazione su Marx: " Marx si opponeva a due posizioni: quella astorica, seconda la quale la natura dell'uomo è un elemento presente sin dall'inizio della storia, e quella reativistica, secondo cui la natura dell'uomo non ha alcuna qualità a essa inerente e non è altro che il riflesso delle condizioni sociali. Egli non giunse mai tuttavia a sviluppare completamente la sua teoria sulla natura dell'uomo, trascendente sia la posizione astorica sia quella relativista, dando così l'avvio a interpretazioni diverse e contraddittorie " (26).

Dall'analisi compiuta fin qui, risulta chiaro come, per Fromm, la natura umana sia fissa: in ogni uomo, dal punto di vista psicologico, riscontreremo una serie di bisogni caratteristici della specie umana, nonché specifiche leggi universali, la cui esistenza è constatata dalle reazioni dell'uomo in particolari situazioni. Ma l'analisi del pensiero di Fromm, non può fermar-





si qui. Si può dire che, al momento, si è compresa la metà del suo pensiero. Si può anche dire che si sta entrando in una seconda fase dell'analisi che sto compiendo.

Seguiamo il suo discorso: Nell'uomo esistono bisogni comuni e necessari dovuti ad una particolare costituzione biologica.

Questi bisogni (fame, sete, ect.), che hanno una matrice biologica, sono necessari e inevitabili, come lo sono anche quelli

della sfera psicologica. Ma l'uomo è un essere che recepisce

e si adatta spesso ad impulsi esterni: la brama di potere, ad

esempio, di Giovanni non ha un'origine biologica o d'innata, ma

sociale ossia storica. La società presenta delle condizioni ta-

li che hanno fatto nascere in Giovanni la brama di potere.

Accanto ad una struttura umana psicologica statica, dovuta alla

particolare costituzione della specie uomo, vi è una struttura

umana psicologica dinamica, resa tale dal fatto che tale strut-

tura ha la capacità di recepire, di trasformarsi e di plasmarsi

secondo le caratteristiche di un ambiente o lo spirito di una



società (27). Il momento del rapporto uomo-mondo, nel quale l'uomo è influenzato dal mondo chiama in causa la nozione di adattamento. Per Fromm, vi sono due tipi di adattamento: quello "statico" e quello "dinamico". " Per adattamento statico - egli dice - intendiamo un adattamento ai modelli tale da lasciare immutata l'intera struttura del carattere e da implicare soltanto l'acquisto di uno nuovo "abito". Esempio di questo tipo di adattamento è il passaggio dalle usanze cinesi nel mangiare all'usanza occidentale di adoperare forchetta e coltello " (28). Se il passaggio non suscita nuovi impulsi o tratti di carattere, l'adattamento è statico. " Per adattamento dinamico intendiamo il tipo di adattamento che avviene, ad esempio, quando un ragazzo si sottomette agli ordini di un padre rigido e minaccioso - avendo troppa paura di lui per fare altrimenti - e diventa un "bravo" ragazzo. Qualcosa accade in lui nell'adattarsi alle necessità della situazione " (29) . Ciò che accade in lui può essere rappresentato dalla nascita di ostilità; queste, a loro volta, sono una continua tensione che può causare ansia, conflitti



nell'individuo: ci troviamo dinanzi a possibilità dinamiche.

#### NOTE

- (1) il sottolineato è mio. Fromm aveva detto gli stessi concetti in:
  - Cfr., Fuga dalla libertà, cit., pp. 26-28
  - Cfr., Dalla parte dell'uomo, cit., p. 26
  - Cfr., Psicanalisi della società contemporanea, cit., p. 21
  - Cfr., Anatomia della distruttività umana, cit., p. 280
- (2) E. FROMM, Avere o essere ?, cit., pp. 179-180
- (3) Fromm afferma che lo stesso Darwin pensava che l'uomo potesse essere caratterizzato anche da specifici attributi psichici. Ma, tra gli studiosi che hanno parlato in termini di natura umana psicologica, Fromm cita soprattutto G. C. Simpson e Abraham Maslow ( Cfr., Anatomia della distruttività umana, cit., pp. 281-284 ).
- (4) Cfr., E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit. pp. 26-28
- (5) E. FROMM, Psicanalisi della società contemporanea, cit., p. 23  
Lo stesso concetto è espresso in:  
E. FROMM, Cfr., Dalla parte dell'uomo, cit., p. 28
- (6) Cfr., E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 27
- (7) " Prima esistevano codici morali uguali per tutti, oggi ognuno tende a fabbricarsi il suo ": è questa la conclusione a cui è giunta un'inchiesta, condotta da Emilia Granzotto (Cfr., "Panorama", Anno XV, 1977, n. 590, pp. 50-54)

- (8) E. FROMM, Dalla parte dell'uomo, cit., p. 15
- (9) Ibid., p. 22 . Fromm pone il dubbio sulla positività di alcuni tipi di piacere. Ecco come si esprime: " la felicità e la gioia, sebbene in un certo senso siano esperienze soggettive, sono il risultato di un'interazione, e dipendono da condizioni oggettive, e non vanno confuse con la pura esperienza del piacere " (Ibid., p. 133). Oggi, dice Fromm, è possibile attuare un'analisi più profonda del piacere, grazie ai mezzi e alle tecniche della psicoanalisi. A lei si deve la scoperta che, ad esempio, " Tutti i desideri masochistici possono descriversi come brama di ciò che è dannoso alla personalità nel suo insieme. Nelle sue forme più ovvie, il masochismo è il desiderio di pena fisica, e la gioia che da tale pena consegua. In quanto perversione, il masochismo è commesso all'eccitazione e alla soddisfazione sessuale, essendo conscio del dolore. Il "masochismo" morale, è la tendenza ad essere danneggiati psichicamente, umiliati e dominati " (Ibid., p. 137). Il vittimismo conferma ancora queste idee: la vittima trae piacere dal sentirsi oggetto di accusa, di odio da parte del mondo circostante; in sostanza, questo piacere consiste nel sentirsi danneggiati. Nell'esempio del masochismo, l'esperienza soggettiva di felicità, di piacere nasconde l'effettiva realtà, ossia le condizioni oggettive, rappresentate dalla brama di essere danneggiati.
- (10) Cfr., Ibid., p. 24. Quando Fromm si fa portavoce di un'etica oggettiva, non vuole riferirsi ad un'etica assoluta: egli propriamente crede nella possibilità di un'etica oggettiva ottimale, cioè quell'etica che si fonda su " l'ottimo di



verità attingibile in un dato periodo storico " (Ibid., p. 178). Ma non sempre l'etica può risolvere o valutare tutte le situazioni umane: " esistono certe situazioni che sono intrinsecamente insolubili e che non consentono alcuna scelta che si possa considerare la scelta giusta " (Ibid., p. 178).

Fromm constata anche l'esistenza di un'etica socialmente immanente, costituita di norme che contengono divieti e prescrizioni necessari soltanto " per il funzionamento e la sopravvivenza di quella particolare società (...). Oltre alle norme volte all'interesse della società nel suo insieme, troviamo altre norme etiche che differiscono di classe in classe " (Ibid., p. 179).

(11) E. FROMM, Psicanalisi e religione, cit., p. 28

(12) Ibid., p. 37

(13) Ibid., p. 13

(14) Se mi si permette un'osservazione personale, mi sembra che Fromm risolve troppo semplicisticamente il problema uomo-Dio trascendente. Una prova di come risolve in questa maniera il problema si può avere con queste sue parole:

" Il tema fondamentale di questo saggio è che la religione non è tanto il problema di Dio quanto il problema dell'uomo; e che le formule e i simboli religiosi sono altrettanti tentativi di esprimere certe forme di esperienza umana. Ciò che conta è la "realtà umana" celata dietro alle strutture dogmatiche, simboliche e rituali. E' da rammarcarsi che fin dai tempi dell'illuminismo le dispute sulla religione siano state impostate per lo più sul problema



dell'esistenza di Dio, vero cavallo di battaglia sia dei difensori sia degli avversari della religione " (Ibid., p. 95).

(15) E. FROMM, Psicanalisi della società contemporanea, cit. p. 19

(16) Cfr., p. 20, Ibid.

(17) Il giudizio di Fromm sulla società contemporanea sarà sempre più chiaro nel corso del presente lavoro. Per non evadere questo problema mi limito a dire che, secondo Fromm, l'odio, la guerra; l'infelicità, il potere, l'insoddisfazione, il conformismo, le ingiustizie dominano nelle società contemporanee. Esiste una via d'uscita, un'alternativa? Essa non è rappresentata dal liberismo capitalistico e nemmeno dal comunismo autoritario sovietico. A parte alcune note differenze, entrambi i sistemi " sono basati sull'industrializzazione e mirano a un'efficienza economica e a una ricchezza sempre maggiori. Essi sono società dirette da una classe manageriale e da professionisti della politica; (...) Essi organizzano l'uomo in un sistema centralizzato, in grandi stabilimenti, in partiti politici di massa " (Ibid., p. 344). Qual'è l'alternativa? Il socialismo umanistico.

(18) E? FROMM, Marx e Freud, cit., p. 24

(19) Ibid., p. 22

(20) Cfr., Ibid., p. 25

(21) Ibid., p. 35

(22) Cfr., Ibid., p. 39

(23) E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit., pp. 19-20



- (24) Ibid., p. 20. Fromm si esprime negli stessi termini in  
- Cfr.; Marx e Freud, cit., p. 41  
- Cfr., Anatomia della distruttività umana, cit., pp. 552-557
- (25) E. FROMM, Marx e Freud, cit., p. 40
- (26) Ibid., p. 35. H. FLEISCHER, nel suo Marxismo e storia, Bologna 1970, discute e presenta le tre interpretazioni del materialismo storico: impostazione antropologica/ antropogenetica, impostazione pragmatologica, impostazione nomologica (Cfr., Ibid., p. 13)
- (27) Cfr. , E. FROMM, Fuga dalla libertà, cit., pp. 20-21
- (28) Ibid., p. 23
- (29) Ibid., p. 23